

Medicina

Contenere l'assalto dell'industria farmaceutica

Siamo vittime del consumismo e perciò siamo oppressi dal mercato. Tutti vogliono vendere di più e tutti inventano novità e benefici in ogni campo, dall'alimentare al cosmetico, dagli integratori alimentari al farmaco. La pubblicità può dire qualsiasi cosa, perché i controlli sono scarsi e permissivi. Manca completamente un'informazione indipendente che rappresenti per lo meno un deterrente per evitare che l'informazione di parte esageri. Qualcuno ci prova - ad esempio, in campi diversi «Altro Consumo» e «Slow Medicine» - ma sono voci che spesso parlano nel deserto. In alcuni settori la mancanza di informazione indipendente rappresenta solo una spesa, ma in altri è anche la salute che ne fa le spese.

Tipico è il caso dei farmaci in cui la propaganda al pubblico è molto ambigua, perché viaggia attraverso internet, i *social network* e spesso anche attraverso le associazioni che dovrebbero difendere gli interessi dei pazienti. Il caso degli integratori alimentari è tipico. Prodotti per cui esistono solo eccezionali casi di impiego, sono stati diffusi attraverso tutta la popolazione con fatturati stratosferici senza che vi siano dati scientifici a sostegno del loro utilizzo.

Ancora più grave è la situazione nel campo dei farmaci che richiedono una prescrizione. Qui l'assalto dell'industria farmaceutica è massiccio. Migliaia di informatori arrivano ovunque per parlare con i medici di medicina generale, con gli specialisti e gli ospedalieri. Certamente non vanno per descrivere gli effetti collaterali che sono inerenti a ogni farmaco, ma per esaltarne i benefici, i soli che comunque vengono ricercati dagli studi clinici controllati.

Esiste una letteratura che documenta come a ogni visita, a una consegna di gadget o a un invito a congressi corrisponde, magari in modo inconscio, una maggior prescrizione dei farmaci propagandati dalla ditta «benefattrice». Tutto ciò si ripercuote naturalmente sull'appropriatezza delle prescrizioni e sulla moltiplicazione delle prescrizioni, come nel caso dei soggetti anziani.

I danni non sono solo a carico del paziente, ma anche del Servizio Sanitario Nazionale che spende risorse sottratte a scopi più utili alla salute. Sembra strano che le Autorità regolatorie, leggi AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco) e Ministero della

Salute e gli stessi Ordini dei Medici, non sentano la necessità di fornire un'informazione indipendente, capace di contrastare l'eccesso della propaganda di parte.

Non ci vorrebbe molto a organizzare – ad esempio attraverso gli IRCCS, istituzioni dedicate a migliorare il Servizio Sanitario Nazionale – un sistema informativo che faccia conoscere i lavori scientifici che l'industria farmaceutica non ha interesse a portare all'attenzione del medico. Un sistema dedicato a ridimensionare la reale efficacia di molti farmaci, a rendere noti ai medici in modo sistematico i danni di molte associazioni di farmaci, le modalità attraverso cui operare le prescrizioni quando i farmaci sono troppi e non si sa neppure se facciano bene o male. Le risorse spese in questa informazione indipendente sarebbero ampiamente recuperate dai risparmi che nel tempo si otterrebbero.

Ma non basta. Occorre avere il coraggio di proibire le visite degli informatori farmaceutici ai singoli medici – a scapito del tempo dedicato agli ammalati – e la loro costante presenza nei presidi ospedalieri. Ciò non vuol significare che le industrie farmaceutiche non possano far conoscere i loro prodotti. Dovrebbero farlo attraverso seminari pubblici nelle sedi più opportune, in modo che il confronto sia aperto a più voci con maggior trasparenza e più possibilità di dialogo.

È così difficile? Forse basterebbe un decreto ministeriale o una presa di posizione da parte della Federazione degli Ordini dei Medici. La logica lo imporrebbe, ma le lobby sono molteplici!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvio Garattini